

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 APRILE 1980

Presidenza del Presidente TANGA

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	<i>pag.</i> 151, 163, 164 e <i>passim</i>	COMO	<i>pag.</i> 161, 164, 165 e <i>passim</i>
AVELLONE (DC)	169, 170	LANZARINI	164, 165, 168 e <i>passim</i>
LIBERTINI (PCI)	155, 159, 168	TESTI	151, 159, 164 e <i>passim</i>
MASCIADRI (PSI)	158, 168		
SEGRETO (PSI)	167		
TONUTTI (DC)	157		

Intervengono a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per la FILAT-CGIL, il segretario generale signor Gianfranco Testi, per la SILTE-CISL, il segretario generale signor Franco Lanzarini, per la UILTE, il segretario generale signor Aldo Como.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizione di rappresentanti sindacali

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni: audizione dei rappresentanti dell'ANIE, della FACE-STANDARD, della FATME, della SIT-SIEMENS e della TELETTRA nonché dei segretari nazionali della FILAT-CGIL, della SILTE-CISL e della UILTE, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Rivolgo a nome della Commissione un cordiale benvenuto ai rappresentanti della FILAT-CGIL signor Testi, della SILTE-CISL signor Lanzarini e della UILTE signor Como. Sarete senz'altro tutti al corrente del motivo di questa audizione: la Commissione sta portando avanti una indagine sulle telecomunicazioni, ed a questo scopo sta avendo contatti col mondo imprenditoriale e sindacale.

Cedo ora la parola a chi tra gli intervenuti ritiene di iniziare.

T E S T I. Parlo a nome non solo della FILAT-CGIL, ma della federazione unitaria. A premessa del mio intervento vorrei toccare tre o quattro punti. Il primo è che noi siamo la federazione che rappresenta i lavoratori delle concessionarie quindi del gruppo STET, ed abbiamo avuto in questi giorni, dopo aver ricevuto la lettera di convocazione da parte del Senato, una consultazione ed anche alcuni incontri con le altre organizzazioni sindacali del settore e con la stessa federazione CGIL, CISL, UIL, per le quali anche in tempi recenti abbiamo svolto una funzione di esperti della materia, visto che siamo i più diretti conoscitori di alcune questioni particolari. Ho voluto dire questo per-

chè intendiamo presentare le nostre osservazioni non soltanto come dirigenti sindacali della federazione di settore, ma riportare anche in questa sede le osservazioni, le valutazioni e le proposte che l'insieme del sindacato in questi anni è venuto elaborando su questo settore. Ci fa piacere ed apprezziamo l'iniziativa degli onorevoli senatori, tesa appunto a dare finalmente risultati positivi e soddisfacenti ad una serie di problemi, alcuni dei quali giustamente rilevati anche nella lettera di convocazione inviataci. Voglio perciò esporre molto sinteticamente la nostra posizione dicendo che essa è la sintesi di tre tipi di avvenimenti che, come sindacato, abbiamo vissuto recentemente. Il primo è il seminario CGIL, CISL, UIL sulle telecomunicazioni che si è svolto alla fine dell'anno passato; il secondo punto di riferimento sono le decisioni che il coordinamento dell'elettronica e telecomunicazioni della federazione CGIL, CISL, UIL ha elaborato nella riunione del 7-8 febbraio di quest'anno, ed infine la posizione che abbiamo espresso negli incontri con il Ministero del bilancio e con quello delle poste e telecomunicazioni sulla vicenda tariffaria che abbiamo vissuto nell'autunno del 1979.

Voglio dire subito che in queste occasioni abbiamo puntualizzato elaborazioni che ormai stanno diventando — mi si permetta il termine — forse addirittura troppo annose, perchè come sindacato ormai da sette od otto anni stiamo ribadendo alcuni concetti, alcune valutazioni, e soprattutto presentando alcune esigenze proprie di questo settore, nel quale riscontriamo un livello di resistenza notevole, nel senso che questo è forse uno dei settori dove meno si è cambiato rispetto ad esigenze nuove.

Ci fa piacere, ripeto, che anche all'interno della Commissione stiano emergendo i tre nodi fondamentali della questione, che ci sembra siano stati colti anche per ordine di importanza, e che si riferiscono ai problemi dell'assetto istituzionale, dell'assetto organizzativo e di quello produttivo. Riteniamo infatti, anche come sindacato, che questo gruppo di problemi costituisca il nodo centrale della « questione telecomunicazioni ». Pensiamo inoltre, sulla base anche di espe-

rienze vissute — l'ultima è stata, appunto, quella delle tariffe — che finchè esisterà all'interno del settore questo affollamento di competenze, per non dire confusione di rapporti, sarà inevitabile una ristagno nella azione degli organismi che dovrebbero essere preposti a talune funzioni che riteniamo fondamentali, quali quelle della sede di programmazione e delle sedi di controllo su un settore estremamente importante non soltanto per la quantità ed il volume degli investimenti, ma soprattutto per il tipo di riflessi che induce sulla vita sociale, ed anche sullo sviluppo democratico del nostro Paese. Ne deriva quindi, appunto, la necessità di identificare la sede ove debba essere definita la programmazione, quello che noi sinteticamente abbiamo chiamato il « piano dei servizi ».

Correlata a questo è la necessità di meglio identificare il piano di sviluppo industriale, particolarmente quello dell'elettronica, considerando tra l'altro che le telecomunicazioni nel nostro Paese, ma anche al di fuori di esso, rappresentano oggi molto più della metà degli investimenti nel settore, e quindi l'assenza di un piano dei servizi determina anche una carenza di punti di riferimento certi, mettendo in discussione lo stesso piano di sviluppo con l'insorgere di problemi anche sotto il profilo economico, ma soprattutto — ciò che ci riguarda molto più direttamente come sindacati — mette sempre un punto interrogativo sulle questioni che riguardano i problemi occupazionali e degli insediamenti industriali. Teniamo poi presente che in questo settore oltre il 30 per cento degli insediamenti industriali sono allocati nel Mezzogiorno, con una occupazione che sfiora il 35-37 per cento di quella totale in questa zona.

Oltre a questo, riteniamo che l'esigenza di definire queste funzioni e queste competenze si riscontri anche per quanto riguarda non tanto e non soltanto la funzione di controllo dei programmi di avanzamento, ovvero del tipo di tecniche e di tecnologie che vengono immesse — e questa è una cosa particolarmente sentita in un momento in cui si scelgono le tecnologie elettroniche, campo nel quale sappiamo benissimo che tipo di con-

correnza esiste — ma anche e soprattutto nella qualità dei servizi, e per qualità di servizio, come sindacato, non intendiamo soltanto il fatto di poter usufruire del mezzo di telecomunicazioni, cioè il problema di poter parlare, di poter comunicare, ma anche la gamma di servizi che viene offerta per corrispondere ad esigenze che sono sempre più affinate e diversificate per tipo di utenza, e soprattutto il rapporto anche tra l'utenza stessa e le aziende di gestione delle telecomunicazioni.

C'è poi l'altro aspetto che riguarda l'assetto organizzativo. Al riguardo riteniamo che l'attuale situazione sia un appesantimento burocratico che ha anche incidenze di ordine economico, e quindi finisce per ricadere sulla stessa questione tariffaria, facendo pagare agli utenti l'esistenza non tanto di più gestioni, che ha già posto un problema particolare e ne sta ponendo altri — tanto che è stato necessario, ad esempio, concertare l'unificazione delle tecniche, delle specifiche, iniziando un cammino di unificazione almeno di punti di riferimento, cosa che prima non esisteva — ma soprattutto determina un appesantimento, e quindi anche una non possibilità di un collegamento più reale tra lo sviluppo delle telecomunicazioni e quello del territorio. Voglio fare un esempio. Oggi la SIP, l'Azienda di Stato, l'ITALCABLE, l'insieme delle aziende alle quasi si presentano queste nuove esigenze hanno una programmazione centralizzata azienda per azienda, solo nell'ultimo anno raccordata a livello di un piano che è stato — diciamo così — incollato in un coacervo, ma che ancora non ha una visione unitaria, e con pochissimi, per non dire praticamente inesistenti, i rapporti con chi, ad esempio, decide per quanto riguarda gli insediamenti territoriali, la politica territoriale di sviluppo delle Regioni, le quali ultime non vengono pressochè sentite in merito.

C'è anche il problema di come sono strutturate queste aziende, particolarmente la SIP. Questa società ha una struttura fortemente accentrata, comprendente una direzione generale, un'articolazione nelle cinque zone che praticamente richiama le vecchie ex-concessionarie, con tutti i problemi — quindi

anche di equilibri — che questo comporta all'interno del gruppo dirigente aziendale, e sotto queste strutture, che sono proprio per definizione organismi che decidono e che programmano, vengono le strutture operative, abbastanza poco pesanti rispetto alle altre due, e infine il braccio operativo costituito dalle agenzie. Una impalcatura, cioè, che toglie la possibilità di poter corrispondere anche ad esigenze che non hanno una stessa valenza, se esaminate territorio per territorio. Questo determina anche, conseguentemente, una poco razionale utilizzazione delle stesse risorse, tra le quali quella della « forza lavoro ».

Il secondo gruppo di problemi che mi preme portare all'attenzione della Commissione è la situazione economica esistente all'interno di questo gruppo, e anche in questo caso particolarmente della SIP, ma non solo di essa. Così come è congegnato oggi, questo sistema fa sì che vengano messi in rilievo — come mi sembra sia avvenuto anche in questa occasione da parte della stessa STET — soltanto i dati negativi, e non anche quelli di eccedenza.

In occasione del confronto con il Governo, noi avevamo rilevato che all'interno del settore — ammettendo che fossero vere le cifre presentate — ci veniva offerta una situazione deficitaria da parte delle aziende a partecipazione statale e che non veniva posto in risalto che la parte pubblica aveva una eccedenza pressochè pari al *deficit* della parte a partecipazione statale. Questo, certamente, denota la necessità di una realizzazione dei rapporti se si decide che nelle strutture si deve mantenere questa pluralità.

L'altro problema che viviamo in prima persona come FILAT-CGIL è il crescente indebitamento che esiste in questo settore e che ha provocato, se non mi sbaglio, negli ultimi tre, quattro anni una esposizione debitoria rispetto alla gestione, che è passata dall'8-10 per cento del 1974-75 fino al 30 e si prevede che superi il 40 per cento degli introiti in questo settore.

Considerando il costo del lavoro che si sta mantenendo negli ultimi tre anni sul 41-42 per cento rispetto al fatturato, notiamo particolarmente nella SIP, che gli oneri finan-

ziari superano addirittura la spesa dello stesso personale. Io credo che sia necessario analizzare le ragioni che provocano tutto ciò, tra le quali, certamente, una delle più importanti è da considerare la mancanza di una seria programmazione nel settore. Voglio ricordare, a questo proposito, un dato: soltanto nel 1972, in occasione di quella disgraziata vicenda tariffaria che vide concedere l'aumento a metà agosto ed il giorno della stipula del contratto di lavoro con la categoria, fu varato un piano che dichiarammo subito faraonico, che andava certamente al di là delle possibilità di realizzazione all'interno del Paese, che ha comportato per l'industria manifatturiera, che si era standardizzata a certi livelli, nuovi problemi di utilizzazione, di diversificazione del personale, al quale si deve ancora dare una risposta, non certo quella che proviene da qualche ambiente industriale: « poichè sono in più, mandiamoli fuori dal comparto industriale ».

Credo che si debba esaminare il problema di diversificare la produzione di questa azienda in modo da utilizzare l'insieme della manodopera oggi esistente. Certamente vi sono state molte altre difficoltà, infatti non riteniamo che particolarmente negli ultimi anni questo settore e le aziende di gestione siano accomunate da un problema che è vissuto da buona parte del mondo industriale, rappresentato dal costo del denaro che sta assumendo delle proporzioni troppo consistenti che determinano un oggettivo appesantimento della gestione delle aziende. Inoltre, c'è chi pensa — come sindacato respingiamo questa teoria — che tra i fattori del costo del lavoro vi sia una irrazionale utilizzazione della manodopera. Su questo argomento, ribadiamo la nostra posizione; dal 1972 ad oggi il costo del lavoro sull'insieme delle spese e del fatturato è diminuito in percentuale.

La seconda questione è che ci sono importanti accordi nella SIP per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, che tengono conto di due fattori; la maggiore professionalità dei lavoratori e la migliore qualità del servizio. A questo proposito desidero sottolineare l'ultimo accordo che ha per-

8ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (23 aprile 1980)

messo l'aumento della produttività, come è stato dichiarato anche dall'azienda, dal 1978 al 1979.

È indicativa la linea di tendenza del sindacato che si va estendendo. Abbiamo fatto un altro accordo che sta razionalizzando il problema delle operatrici di commutazione. Stiamo passando dalla commutazione manuale alla teleselezione e questa era una delle fonti di preoccupazione del sindacato, perchè dal 1972 al 1975 la manodopera veniva sottoutilizzata. Ora abbiamo fatto un accordo che non solo ha razionalizzato la commutazione, ma abbiamo chiuso un ciclo ed inoltre abbiamo permesso una più razionale utilizzazione del personale in termini di orari. Abbiamo un sindacato che tenta di dare delle risposte non soltanto contingenti, ma cerca di avviare la soluzione di problemi nella prospettiva dell'introduzione dell'elettronica, problemi che se non sono presi in tempo potrebbero creare delle situazioni più difficili di quelle che stiamo vivendo.

Un altro aspetto che desidero affrontare è quello delle tariffe e mi sembra che sia il terzo argomento indicato nella lettera di convocazione.

Sulle tariffe abbiamo fatto — è un problema annoso — due tipi di rilievi che non hanno avuto risposta. Questo ci preoccupa perchè il 30 giugno 1980 ci sarà una nuova scadenza e l'aver posto questa data ci sembra quasi un tentativo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di offrire una serie di verifiche allo stesso sindacato. Per quanto ci riguarda riteniamo sia del tutto inconcepibile instaurare una specie di revisione automatica e periodica delle stesse tariffe.

Alla luce di questi problemi si possono fare secondo noi due osservazioni. Innanzi tutto non si può accostare il problema tariffario puro e semplice al problema del bilancio delle aziende, non si può avere la quadratura del bilancio con l'aumento delle tariffe che, a nostro avviso, devono essere finalizzate a determinati programmi. L'assenza di un punto di riferimento, di piani definiti con le parti sociali per quanto riguarda l'offerta dei servizi pone sempre

qualche interrogativo: come vengono utilizzati gli strumenti tariffari?

La seconda questione riguarda un'articolazione stessa delle tariffe, che è un argomento estremamente importante proprio perchè nei prossimi anni non si parlerà di telefonia, ma di telecomunicazioni, di una gamma di servizi che secondo la nostra opinione deve far sì che ci siano gli strumenti adatti che possano individuare i livelli di tariffe corrispondenti ai tipi di servizi offerti. È necessario, quindi, che ci sia una selezione delle stesse tariffe in corrispondenza della selezione che deve essere fatta per quanto riguarda i servizi. L'ultima revisione tariffaria ha immesso una maggiore articolazione, ma questa riteniamo che debba essere affinata. Certamente è un problema delicato quando un'azienda di servizio chiede alla collettività l'adeguamento dei costi ai ricavi.

Passiamo ora ad analizzare l'ultimo problema concernente la ricerca. Noi riteniamo che questo aspetto, che è stato posto all'attenzione in occasione di incontri con il Governo, con le stesse controparti private debba operare un salto di qualità. Deve essere creato un polo pubblico di riferimento della ricerca all'interno del nostro Paese.

Tra noi, per esempio, vi sono degli orientamenti sull'esigenza di creare un consorzio di ricerca all'interno delle partecipazioni statali, finalizzato a sostenere anche una presenza pubblica delle stesse partecipazioni statali, sia nella ricerca che nell'industrializzazione dei prodotti.

Vi è, ad esempio, la ricerca SGS, la ricerca della SIEMENS e vi è anche, a livello dello Stato — se non erro —, l'istituto Bordoni.

A noi sembra interessante una soluzione del genere se vogliamo incidere su questo aspetto importante della possibilità di essere presenti in questi settori dell'elettronica, dove attualmente notiamo una dispersione di forze. Non vi è praticamente nessun raccordo e soprattutto non c'è un riferimento pubblico rispetto agli orientamenti di ricerca, tant'è che cinque o sei anni fa la speranza all'interno del gruppo STET era rivolta ai gruppi speciali elaborati dalla stessa STET, mentre la SIEMENS stava studiando un al-

8ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (23 aprile 1980)

tro problema. Abbiamo speso dei soldi e impegnato delle energie all'interno della STET e oggi siamo in presenza di un prodotto che fa ancora fatica ad affermarsi.

Ascoltiamo, oltretutto con preoccupazione, le voci ricorrenti circa la impossibilità di portare a termine il tentativo di conciliare i problemi della SIEMENS con quelli della TELETTA. La delibera del CIPI suggeriva di andare avanti sulla strada di una possibile coesistenza dei due prodotti; in questi ultimi giorni abbiamo saputo che questo tentativo è destinato a fallire perchè la TELETTA non sarebbe più disponibile.

Mi sembra che non ci sia altro da dire; comunque lasceremo i documenti alla Commissione.

P R E S I D E N T E. La parola ai colleghi per i loro quesiti.

L I B E R T I N I. Vorrei porre alcune questioni. La prima è la seguente: a noi risulta che le organizzazioni sindacali hanno contestato gli aumenti delle tariffe: quello del 1975, quello del 1977 e l'altro del 1979. La contestazione relativa al 1979 mi risulta direttamente, perchè ero presidente della Commissione trasporti della Camera e ricevetti nelle mie mani il documento relativo predisposto dalle organizzazioni sindacali. So però che poi vi sono stati altri documenti ed allora vorrei verificare se essi mantengono la linea di contestazione relativa ai tre aumenti tariffari e in quali termini. Non è necessario che la risposta venga data stamane, purchè sia consegnata attraverso un documento scritto. In particolare mi interessa acquisire, oltre alla conferma di questa contestazione, i documenti con i quali a suo tempo sono state sostenute le argomentazioni della contestazione stessa. Mi pare che sia stato fatto il tentativo addirittura di analizzare il bilancio della SIP voce per voce, quindi sarebbe interessante acquisire anche questo elemento.

Seconda questione: le organizzazioni sindacali possono darci una spiegazione del diverso andamento — anche qui ricordato — dei bilanci della SIP e dell'azienda di Stato, sia pure con lo stesso regime tariffario?

Terza questione: abbiamo ora sentito alcune argomentazioni a proposito della situazione del gruppo STET e della SIP. Ma debbo dire che la nostra Commissione, andando avanti nell'indagine, ha acquisito una serie di dati più precisi che io credo siano di notevole interesse; e vorrei esporti in sintesi per avere un giudizio dalle organizzazioni sindacali, o contestuale oppure successivo in un secondo momento.

I dirigenti del gruppo STET o della SIP ci hanno reso questa dichiarazione: abbiamo una situazione molto grave! Ci si è detto anzi che il gruppo STET è indebitato per 7.200 miliardi e il gruppo SIP per 6.450 miliardi (evidentemente i 7.200 comprendono i 6.450). Ci si è detto ancora che il servizio interessi supera ormai il terzo del fatturato; in conclusione si è mostrato lo squilibrio drammatico tra capitale sociale versato (non direi neppure « sottoscritto » perchè molte azioni sono gratuite) e il livello di indebitamento. Livello d'indebitamento che comincia ad essere alto rispetto anche al valore degli impianti, perchè si parla di 14.000 miliardi e il livello d'indebitamento sarebbe di 6.450 miliardi.

Questa situazione finanziaria così grave e preoccupante si sarebbe determinata a partire dal 1974, comunque totalmente negli anni '70, perchè prima c'era una situazione di equilibrio. Io non sono riuscito a capire la ragione di tale disavanzo, perchè gli investimenti fatti in questo periodo, anche se notevoli, non hanno avuto carattere eccezionale e comunque non sembrano superiori a quelli realizzati da altri Paesi europei che pure non hanno la stessa situazione finanziaria passiva che esiste in Italia.

Peraltro, le aziende manifatturiere che lavorano per il gruppo SIT-SIEMENS ci hanno detto ieri che dal 1974 vi è stata una caduta delle commesse, il che significa caduta degli investimenti. Ma sono emersi, anche nelle precedenti riunioni, altri elementi interessanti: per esempio, ieri, è stato detto (poi contraddetto ma alla fine confermato) che lo sviluppo dell'elettronica ha portato (per fattori inerenti alla tecnologia ma, si sottolineava, anche per fattori inerenti al rapporto domanda-offerta) ad una caduta

dei prezzi dei prodotti per lo meno in termini reali. Quindi, anche questo fattore che unito a quello degli investimenti avrebbe determinato una flessione relativa, non in volume, ma in valore monetario, è contraddittorio rispetto all'aumento del disavanzo finanziario.

A ciò si aggiunga che in questo periodo abbiamo avuto aumenti tariffari consistenti, perchè dal 1974 ad oggi si sono verificati tre aumenti tariffari che ne hanno raddoppiato il livello. Pertanto (e lo dico apertamente perchè possiate intervenire) la Commissione si trova di fronte ad una sorta di mistero finanziario: non si capisce come mai si sia creata una situazione così paurosa in un periodo in cui i fattori che dovrebbero determinare il disavanzo apparentemente non lo giustificano.

Debbo aggiungere che l'unica spiegazione, non dico sufficiente ma che ha un minimo di fondamento, è stata quella fornita con più precisione dall'ingegner Casetta quando ha detto che l'anomalia dell'Italia rispetto ad altri Paesi è rappresentata dal minor gettito per utente. In sostanza vi sarebbe, forse anche in ragione della struttura tariffaria, un ricavo per utente che equivarrebbe a poco più della metà di quello degli altri Paesi europei. Ciò potrebbe indicare una minore produttività di gestione e quindi potrebbe spiegare una condizione anomala: ma se si fanno male i conti non credo che sia una spiegazione valida.

In ogni modo, come dicevo, ci troviamo di fronte ad una sorta di mistero e la cosa è talmente seria che i dirigenti della STET e della SIP ci hanno dichiarato che per uscire da questa situazione finanziaria sono necessarie due misure. La prima richiede una consistente ricapitalizzazione della STET attraverso l'aumento del fondo di dotazione IRI: quindi un onere per lo Stato che non è stato quantificato ma che tutti possiamo quantificare conoscendo i dati.

Poi è stato chiesto sostanzialmente un recupero tariffario rispetto a tariffe che sarebbero state concesse con ritardo; e, per il futuro, una revisione trimestrale. È stato chiarito che non si chiede una indicizzazione, ma una revisione trimestrale del livello ta-

riffario, nel senso che si mantengono in piedi le procedure secondo le richieste in atto, ma la revisione va fatta sistematicamente ogni tre mesi.

Su questo insieme di questioni, che è bene risultino chiare perchè possiate inserirvi nel dialogo sui problemi aperti, gradiremmo ricevere le vostre osservazioni orali o scritte.

Quarta questione: un elemento che ci ha molto preoccupato nell'esposizione dei dirigenti sia del gruppo servizi sia del gruppo manifatturieri, è la prospettiva di una caduta drammatica dell'occupazione, che avverrebbe comunque, anche se per avventura lo Stato mettesse mano al portafoglio e risolvesse la situazione finanziaria, stante lo sviluppo della tecnologia.

Naturalmente, se poi non venisse ripianato il *deficit*, la situazione sarebbe addirittura drammatica.

Ci è stato anche detto che lo sviluppo di iniziative e di attività nuove può avere effetti sostitutivi rispetto all'occupazione, e che tale fatto che si verifica nel campo delle telecomunicazioni può avere effetti di un certo peso, ma non decisivi affatto, e non compensativi rispetto alla caduta dell'occupazione nei settori tradizionali. Questo è un altro punto molto importante. Ora io immagino che le organizzazioni sindacali abbiano avviato una discussione con la controparte, e vorrei sapere a che punto è tale discussione, perchè si tratta di questioni che pesano molto; vorrei sapere quindi non solo l'opinione delle organizzazioni sindacali, ma anche se esse hanno una proposta, oltre che un'analisi di questa situazione.

Rispetto al problema degli appalti, non ho sentito alcun accenno, e credo invece che questo sia un argomento di grande rilievo. Mi interesserebbe molto perciò, acquisire da parte delle organizzazioni sindacali un giudizio, se possibile anche molto dettagliato, quindi scritto, sulla questione, che so essere oggetto anche di vertenze e di contestazioni. Siccome la vicenda non è irrilevante per la nostra indagine, perchè probabilmente vi si può trovare anche la spiegazione di alcuni fatti che hanno provocato il disavanzo finanziario, sarebbe indispensabile che le or-

ganizzazioni sindacali ci dicessero sotto quale ottica vedono la questione.

Ancora, abbiamo ascoltato alcune osservazioni delle organizzazioni sindacali riguardanti l'assetto istituzionale. Ne prendiamo atto, ma a questo proposito vorrei proporre la questione da un altro angolo visuale: sapere cioè qual è il giudizio delle organizzazioni sindacali rispetto ad una riorganizzazione del settore che sostanzialmente approdasse ad una divisione netta tra i compiti di gestione e quelli di controllo. Oggi vi è una frammistione di questi compiti. Si potrebbe invece pensare ad un diverso assetto nel quale vi siano delle società che si occupano della gestione, ed una struttura che effettua il controllo, indicando magari l'indirizzo e la programmazione. Vorrei quindi conoscere se le organizzazioni sindacali pensano, sulla base della loro esperienza, che una riorganizzazione di questo tipo non porti poi in realtà alla eliminazione di almeno uno dei livelli oggi esistenti.

Infine, siccome mi hanno molto interessato i dati riguardanti il costo del lavoro, vorrei dalle organizzazioni sindacali acquisire tutto ciò che è possibile come documentazione scritta che riguardi la incidenza del costo del lavoro sul fatturato e sugli stessi investimenti.

C'è poi un aspetto che mi preme sottolineare, ed è il problema di quanto incide negli investimenti, e quindi nei processi di capitalizzazione, il lavoro svolto all'interno della SIP, cioè da coloro che sono dipendenti della società, rispetto al lavoro che viene svolto all'esterno, col sistema degli appalti o in altri modi.

Termino osservando — e questo lo dico più per i miei colleghi che per i nostri interlocutori sindacali — che vi è un aspetto curioso della situazione, perchè, per quello che riguarda i costi, ieri abbiamo acquisito il dato che certamente la parte elettronica, che è crescente, non ha costi crescenti, ed addirittura in alcuni settori tende ad avere costi drammaticamente decrescenti: è stato fatto il caso degli elaboratori di servizi. Oggi sentiamo sostenere dalle organizzazioni sindacali che il costo del lavoro ha una incidenza, diciamo così, *standard*. Se questo è

vero, non si capisce da dove vengano gli aumenti dei costi, che poi inducono non solo aumenti tariffari così forti come quelli che si sono verificati, ma altresì un disavanzo finanziario di questa portata.

T O N U T T I. Nell'esposizione fatta dai rappresentanti sindacali è stato fatto un accenno alla mancanza dei programmi, mentre io penso che, nel quadro generale della situazione delle telecomunicazioni, la convenzione parli chiaramente al riguardo, e mi sembra all'articolo 14 dica che la concessionaria deve presentare anno per anno piani concreti di investimento e di sviluppo della azienda all'organo tutorio, che penso sia il Ministero delle poste e telecomunicazioni, il quale emette un giudizio di carattere tecnico sugli interventi che dovranno essere operati nell'anno successivo. Mi è stato poi riferito che, oltre questo, dovrebbe dare in merito un giudizio anche di carattere finanziario. Se quindi il discorso della mancanza dei programmi dovesse essere condiviso, debbo dire che sul piano dell'attuazione e dell'espansione di quelli che sono i programmi concreti di sviluppo dell'intero servizio di telecomunicazioni quanto viene proposto è approvato dagli organi tutori. Non si può quindi pensare che il discorso della programmazione o dell'attuazione dei programmi di sviluppo della telefonia in Italia sia mancato senza un giudizio di carattere tecnico e, secondo me, anche finanziario da parte degli organi tutori, e anche da parte del CIP.

Vorrei perciò sapere quale giudizio danno le organizzazioni sindacali sulla validità di questi programmi, se cioè essi sono solo una cerimonia formale per attuare quanto previsto dall'articolo 14 della convenzione o se hanno dei contenuti reali per quanto riguarda l'impegno conseguente anche sul piano finanziario. Dico questo perchè il problema grosso che dovremo affrontare al momento di concludere questa indagine è quello della situazione finanziaria e dell'indebitamento. Vorrei infatti osservare che, se esiste questo indebitamento, ad equilibrio di esso dovrebbero esistere delle azioni di investimento che hanno permesso lo sviluppo di un determinato programma di attuazione di tutto il

8ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (23 aprile 1980)

settore della telefonia. Vorrei cioè sapere se non ci fossero stati gli indebitamenti, che costano circa il 35 per cento, anno per anno, di oneri finanziari, ossia se una saggia ed equilibrata gestione finanziaria avesse evitato questi indebitamenti, quale sarebbe oggi la situazione dello sviluppo della telefonia in Italia. Vorrei cioè sapere se la mancanza di mezzi finanziari e di prospettive di ordine finanziario avrebbe portato una stagnazione, un blocco dello sviluppo — che invece si è verificato, secondo i dati che sono stati riferiti — nel campo della telefonia.

Il discorso è quello che faceva il senatore Libertini e che io voglio sottolineare. Quale potrebbe essere stata la situazione dell'azienda se non ci fosse stata questa politica, non saggia forse, ma di prospettiva, di indebitamento finanziario per fare gli investimenti, per dare sviluppo all'azienda stessa? Ci troveremmo in una situazione arretrata. Se non ci fosse stata la politica dell'indebitamento, come si sarebbe affrontato il problema dello sviluppo? L'azienda avrebbe dovuto affrontarlo con mezzi propri, e mi pare risulti che i mezzi propri non sono sufficienti. Si è seguita allora una politica forse non garantita, con la speranza di nuovi aumenti tariffari e di nuovi flussi finanziari. Certamente con un'incognita. Gli investimenti che sono stati fatti a prezzo di un indebitamento costoso hanno condotto ad una situazione molto difficile, ma se non si fosse adottato questo tipo di politica, in che modo l'azienda avrebbe dovuto affrontare lo sviluppo di tutto il programma?

M A S C I A D R I . Molti sono stati i temi già toccati; e a questo punto credo si debbano porre domande ragionate, senza tuttavia giungere alle discussioni che vi saranno quando, finite le audizioni, ci riuniremo tra di noi.

Sono d'accordo con alcune osservazioni fatte dai senatori Libertini e Tonutti, soprattutto in ordine ai problemi finanziari. La vera spina nel fianco è che al momento non abbiamo elementi sufficienti per una risposta completa, rassicurante, che ci possa indirizzare quando dovremo stendere i risultati dell'indagine. Non insisto su questo

argomento perchè i colleghi vi hanno già fatto più volte riferimento. Pongo qualche altro tipo di domande che si integrano con quelle già rivolte ai rappresentanti sindacali.

Nell'audizione di ieri mi ha colpito l'affermazione ripetuta che la produttività, la resa del personale — per tradurla in termini più spiccioli — in Italia è eccessivamente bassa, direi troppo bassa, bassa in maniera umiliante. Si è detto che nella telefonia la produttività italiana è inferiore a quella degli inglesi (riconosciuti da chi parlava come un popolo non certo di grandi lavoratori) con un rapporto di 1 a 1,65. Si parlava, è vero, delle manifatturiere, non della gestione. La ragione di una così bassa produttività è stata giustificata con gli scioperi, l'assenteismo e poi altre cause che — ci è stato detto — lasciavano a noi intuire. Fenomeni di questa natura come li valutate voi rappresentanti sindacali? Ritenete bassa la produttività, comparandola con quella di altre nazioni, oppure la ritenete sufficientemente alta?

Un problema che lei, signor Testi, parlando delle tariffe, non ha approfondito è quello delle fasce sociali. Le organizzazioni sindacali ritengono giuste le fasce sociali? Io per esempio non sono d'accordo. Si spreca — mi pare — 140 miliardi di lire che potrebbero essere introitati qualora venissero abolite le fasce sociali, si disperdono un centinaio di miliardi che farebbero comodo in una situazione di grave *deficit* finanziario quale oggi abbiamo. Spero vorrete spiegarmi, se ritenete giuste, eque le fasce sociali, le ragioni, il tipo di filosofia che vi porta a questa conclusione. Perchè gli abbienti — Agnelli, per esempio, scelto come simbolo — debbano pagare per le prime 100 telefonate 32 lire, quando ne fanno migliaia al mese, e non 72 lire. Mio padre che è pensionato non ha nessuna intenzione di fare 1.000 telefonate al mese o al trimestre. Secondo una logica di sinistra o sindacale a me parrebbe che si debbano aiutare i non abbienti, i vecchi, per i quali il telefono è uno strumento indispensabile talvolta anche per la sopravvivenza, ed è giusto che la società debba provvedere a loro. Ma non capisco perchè io, voi, o i più

abbienti debbano essere facilitati in questo modo, che è un modo di buttare i soldi.

Mi pare poi che il sindacato abbia abbracciato un'altra tesi secondo me dispersiva di denaro pubblico. Riguarda l'assetto, sul quale vi sono state poste già altre domande. Vorrei mi chiariste in maniera univoca, chiara, senza alzare cortine fumogene, se l'attuale assetto istituzionale, vale a dire quattro organizzazioni diverse (Azienda di Stato, SIP, Italcable, Telespazio) per uno stesso servizio, va bene oppure no. Io ho molte perplessità in argomento. Si è già chiesto se è mai giusto che l'Azienda di Stato abbia a controllare le altre aziende e se stessa: gestisce e si controlla, il controllore controllato. Tutto questo mi pare paradossale, fuori della logica. Non vedo altri organismi — o ne vedo pochissimi, in settori semmai meno importanti — che offrono un servizio, controllano gli altri e si controllano a loro volta. Cosa ne pensate voi, visto che il pensiero delle organizzazioni sindacali risulta essere determinante?

Non so se posso porre a voi anche questa domanda, semmai lasciatela cadere. I tempi di attuazione degli impianti per le diverse aziende. Quando la SIP e l'Azienda di Stato progettano due tipi di impianti simili quali sono i rispettivi tempi di attuazione? Si procede più celermente con la SIP o con la STET? Immagino che nella azienda statale le cose vadano in un certo modo, mentre nelle aziende più libere da vincoli in un altro.

Inoltre, sempre parlando di assetto, i rapporti STET-SIP come risultano a voi? La STET è una madre affettuosa nei confronti della SIP o matrigna? Sono buoni i rapporti tra la capogruppo e la SIP? Occorre dare maggiore autonomia alla SIP?

Infine i livelli occupazionali, sui quali non voglio soffermarmi troppo perchè altri senatori hanno già posto il problema. Nelle audizioni precedenti ho colto un aspetto singolare della questione. Le manifatturiere hanno dichiarato di essere pronte a lanciarsi molto velocemente nel campo dell'elettronica, ritenendo che gli impianti elettromeccanici sono ormai superati, ma hanno affermato anche di sentirsi frenate, di non

avere commesse. L'elettronica è l'avvenire, quindi bisogna marciare velocemente in quella direzione. I rappresentanti della SIP e della STET hanno invece detto che si deve procedere molto più lentamente, perchè secondo loro gli impianti elettromeccanici sono quelli che danno più affidabilità, sono più certi e quindi bisogna procedere con cautela nel campo dell'elettronica. Pensate sia giusta la tesi delle manifatturiere o quella della STET? Bisogna marciare velocemente o andare *lento pede* verso l'elettronica? Non vorrei vi fossero sotto interessi particolari. Le manifatturiere che abbiamo sentito, salvo la Sit-Siemens che è irizzata e la Telettra che è della FIAT, sono tutte a capitale svedese, americano e inglese.

Non vorrei che la casa madre, con capitale straniero, mostrasse meno interesse alla ristrutturazione e all'occupazione, mentre invece la Sit-Siemens e le altre sono più preoccupate dell'occupazione e vogliono arrivare più lentamente all'elettronica. Che cosa ne pensate voi come sindacato in fatto di elettronica? Per quanto riguarda i servizi credo che questa domanda vi possa riguardare. Inoltre vorrei sapere se il sindacato si interessa dell'andamento della gestione. Io ho sentito affermare che ogni due telefonate una va persa: è vero? Abbiamo le cabine pubbliche che sovente non funzionano e poi vi è la questione dei telefoni pubblici nei bar. Sul problema dei disservizi telefonici che cosa ne pensate?

LIBERTINI. È stato detto che le tariffe devono essere finalizzate, vorrei che fosse chiarito bene questo argomento. Potrebbe intendersi che le tariffe sono rapportate al programma di investimento: al riguardo io non sono d'accordo. A mio giudizio le tariffe devono essere misurate sui costi.

TESTI. Oltre i documenti che abbiamo qui nei prossimi giorni presenteremo una documentazione scritta, perchè a voce può sempre sfuggire qualche particolare. Desidero, però, anticipare alcuni dati per chiarire le osservazioni che mi sono state rivolte dai senatori Masciadri e Libertini.

Per quanto riguarda il costo del lavoro del personale SIP risulta che nel 1964 la spesa, compresi gli oneri dell'indennità di liquidazione, incideva per il 40 per cento nel 1972 per il 42 per cento, nel 1975 per il 34 per cento, nel 1978 per il 32, e nel 1979 per circa il 30 per cento. Più significativa è la riduzione del costo del lavoro se viene analizzata in rapporto agli introiti tariffari. Rispetto ai proventi telefonici, il personale nel 1964 era il 43 per cento, nel 1975 il 44, il 41 nel 1978, nel 1979 scende al 39,5 per cento nonostante la vertenza.

Desidero rilevare con un certo senso di soddisfazione che nel nostro settore come sindacato abbiamo avviato la riforma del salario, infatti la dinamica derivante dagli effetti dell'anzianità dal 1° gennaio 1979 è modificata e quindi con la contrattazione sindacato ed aziende avranno la possibilità di fare precise valutazioni sull'andamento del costo del lavoro. Così abbiamo dimostrato di non essere un sindacato che pensa alla tasca propria, ma che cerca di tener conto degli interessi non soltanto di chi rappresenta, ma di tutto l'insieme del settore di lavoro.

Per quanto riguarda il problema degli appalti, non solo desideriamo esprimere la nostra posizione, ma abbiamo anche delle denunce da fare. La nostra posizione è estremamente chiara sia all'interno del settore, sia all'interno della federazione.

Sugli appalti ci sono motivi di preoccupazione. Innanzi tutto dobbiamo rilevare che sul mercato opera un notevole numero di aziende appaltatrici di dimensioni anche ridotte che provoca un intreccio di appalti e di subappalti e che può dar luogo ad interessi di ordine economico non del tutto chiari.

Ci sono 35.000 lavoratori, dei quali quelli che lavorano presso tre o quattro grandi aziende che hanno una produzione diversificata sono abbastanza tutelati dalle organizzazioni sindacali; mentre coloro che prestano la loro opera nella miriade di piccole aziende di cui addirittura non conosciamo esattamente il numero e che hanno un trattamento disparato, sfuggono alle possibilità di intervento e di tutela del sindacato stesso.

Voglio dire che, per quanto riguarda la SIP, e non solo la SIP, ma la stessa Siemens e le grandi aziende di produzione o di installazione, se il lavoro non può essere fatto dalle stesse, hanno duecento possibilità di poterlo affidare ad altri e certamente questo non è un elemento di rigidità.

La proposta del sindacato su tale questione è che deve essere fatta pulizia per dare certezza di occupazione ai lavoratori e un punto di riferimento anche alle aziende che vogliono operare all'interno del settore.

Cosa si deve fare? Prima di tutto costituire delle grandi aziende di appalto oppure bisogna andare verso una regionalizzazione di queste imprese in maniera che esse offrano garanzie e certezza di lavoro.

Ora, un *flash* sulla questione istituzionale: ciò che ha detto il senatore Libertini sul controllo è una posizione che la Federazione sindacale ha assunto ormai da dieci anni; e per la quale trovano una ottusa resistenza da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e anche da parte del Governo presso il quale, addirittura, girano disegni di legge in cui si intende affidare ancora all'Azienda di Stato anche la funzione di controllo ed è cosa che sfiora la incostituzionalità (ma io non sono un tecnico della Costituzione).

La seconda questione è che troviamo una feroce resistenza da parte di chi, secondo noi, programma, e cioè la STET. Ciò pone la discussione sullo scorporo dalla STET della parte di gestione del servizio, in quanto le aziende manifatturiere e le aziende di installazione hanno interessi ed esigenze anche di ordine economico-gestionale diverse dalle società concessionarie come l'ITAL-CABLE e la SIP.

L'assenza di riferimento cui ha accennato un altro senatore, comporta, in realtà, che la programmazione sia fatta dalla STET di cui la SIP è uno dei bracci. In questi organismi decisionali, particolarmente per il consiglio di amministrazione delle poste, il programma viene fornito ai rappresentanti sindacali la mattina verso le 10 e alle 16 viene approvato (io, però, non faccio parte del consiglio di amministrazione del Ministero delle poste). Io non so se questo sia

il modo di fare la programmazione e di controllare la politica degli investimenti! Può darsi si consideri che, come sindacato, siamo soltanto in tre, mentre gli altri rappresentanti sono quaranta, ma, certamente, questo non è il modo di svolgere una funzione che non dico debba essere quella di stare sopra alle aziende, ma per lo meno quella di rappresentare un indicatore di tendenza.

In questo settore, da circa dieci anni, a livello direttivo e di segreteria nazionale, non abbiamo mai avuto notizia che una riga scritta dalle aziende concessionarie sia stata modificata e questo può anche significare che le aziende hanno fatto sempre bene, ma, ogni tanto, in altri settori, avviene qualche discussione.

C O M O. Vorrei rispondere ad alcune domande che i senatori hanno posto ed in particolare al senatore Libertini quando ha detto che il sindacato avrebbe concordato gli aumenti del 1975, 1977 e 1979. Debbo aggiungere che concordammo, a suo tempo, anche gli aumenti del 1972; un po' meno quelli del 1977 poichè ne venimmo a conoscenza pochi giorni prima che fosse realizzato l'incontro tra l'onorevole Evangelisti allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, i Sottosegretari per le poste e le telecomunicazioni, partecipazioni statali e CGIL, CISL, UIL, in un confronto che era in atto fra Governo ed organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda gli altri aumenti, ho qui una documentazione che potrei lasciare o includere nella nota scritta che vorrei fare e presentare. I senatori sanno che all'epoca (1975) ci fu un aumento che fu poi revisionato su pressione del movimento sindacale e di tutta l'opinione pubblica. Eravamo nel maggio 1975, ad un convegno sull'elettronica e le telecomunicazioni organizzato dalla CGIL, CISL e UIL ed in merito alla questione delle tariffe dicevamo: « La Federazione CGIL, CISL e UIL riapre la vertenza con il Governo per modificare i recenti aumenti. Il sindacato non solo agisce contro l'aumento ingiustificato ed iniquo delle tariffe telefoniche, per il loro significato

di manovra parafiscale che colpisce gli strati meno abbienti, ma anche per gli effetti recessivi e di ristrutturazione che il calo della domanda comporterà nelle industrie del settore. L'opposizione a questo provvedimento deriva, altresì, dalla convinzione che gli investimenti in un settore così delicato e strategico come quello delle telecomunicazioni non possono essere effettuati solo tramite la manovra tariffaria e al di fuori di un controllo circa l'attuazione dei programmi.

La stretta connessione esistente tra il problema degli investimenti e quello delle tariffe porta a denunciare la sostanziale mancanza di un adeguato piano di sviluppo (che non può essere supplito dal piano stralcio). Ciò è riconducibile all'assenza sostanziale dell'intervento pubblico nel settore che noi, invece, rivendichiamo e che consente alla STET di agire in una logica privatistica al di fuori di qualsiasi controllo reale da parte del potere pubblico ».

Nel 1979, e quindi riferendoci all'aumento che si è verificato nel 1980, sempre in un seminario tenuto all'EUR sui problemi delle telecomunicazioni, si è detto: « La manovra finanziaria di tipo privatistico, insieme all'elevato costo del denaro, sono elementi che influenzano le richieste di aumento periodico delle tariffe telefoniche.

Altri elementi che occorre recuperare all'attenzione, fra le cause di lievitazione dei costi e di richiesta di aumenti di tariffe, sono quelli di alcune infrastrutture non fruibili da tutta l'utenza pagante e quelli di una gestione appesantita da fattori strutturali di non trasparenza.

Pertanto, il seminario riconferma le condizioni in base alle quali la federazione si confronta con il Governo in merito alle tariffe telefoniche: 1) la pregiudiziale di una dichiarazione politica del Governo sulla attendibilità dei bilanci SIP e degli altri elementi contabili sui quali il Governo, a termine di convenzione, è abilitato ad assumere decisioni; 2) la qualità e quantità degli aumenti, correlata ad impegni precisi di investimento a sostegno della domanda a salvaguardia delle fasce sociali e dell'occupazione complessiva del settore ».

Tra un documento e l'altro sono passati cinque anni, ma l'impostazione del sindacato mi pare che sia rimasta inalterata.

Ci troviamo di fronte ad un'assenza di programmazione all'interno del settore delle telecomunicazioni, ma anche della elettronica. Rispetto a questa carenza devo dire, tra l'altro, che i rappresentanti sindacali nel Comitato centrale prezzi votarono contro l'aumento delle tariffe. È ovvio che profittiamo del momento in cui le aziende chiedono tali aumenti per chiedere, a nostra volta, che ci sia all'interno del settore una programmazione (e mi riferisco alla domanda del senatore Tonutti). Nonostante le convenzioni prevedano che si presentino concreti piani di investimento da parte delle aziende, si dà al disposto della convenzione una risposta di tipo puramente burocratico. Non è vero che esiste un giudizio tecnico-finanziario da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. L'ultimo caso è quello dello scorso anno, che mi pare il più significativo: il Ministero delle poste non ha fatto che prendere i piani di tutte le aziende che operano all'interno del settore rilegandoli insieme e facendoli precedere da una presentazione che non poteva essere considerata come il coordinamento dei piani di investimento che, singolarmente, le aziende avevano fatto, sia quelle a partecipazione statale che quelle direttamente controllate dallo Stato.

Il senatore Libertini ha detto che avremo fatto un tentativo di esame del bilancio, ma in realtà non esercitiamo la professione di ragioniere né di tecnico bancario. È vero, però, che nel corso dell'aumento del 1975 il sindacato fu, ritengo, la prima forza sociale a rispondere alla SIP che l'aumento tariffario, così come veniva richiesto dalla SIP medesima, avrebbe comportato un aumento di 399 miliardi (se ricordo bene) rispetto ai circa 300 citati dalla SIP. Per sostenere ciò che in quell'occasione stavamo dicendo al Ministero dell'industria, presentammo una documentazione, una nostra valutazione di quello che avrebbero comportato in termini di aumento le richieste della SIP. Noi dovemmo aspettare un anno per avere la conferma che il nostro

studio corrispondeva esattamente a ciò che in realtà poi è avvenuto. Fu questo l'unico caso in cui raccogliemmo una serie di nostre osservazioni di natura squisitamente tecnica e finanziaria.

Il senatore Libertini ha inoltre chiesto come mai ci sono risultati di bilancio così diversi. Mi sembra abbastanza agevole rispondere: anzitutto, l'ASST si avvale del diritto di concessione che è arrivato nel 1979 a 115 miliardi che provengono dalla SIP e corrispondono al 4,50 per cento dell'ammontare degli introiti.

E poi c'è anche da dire che ci sono le competenze assegnate alle varie aziende; quelle dell'Azienda di Stato sicuramente sono più remunerative di quelle della SIP. E questo comporta una differenza di bilancio. Ecco perchè — e mi ricollego all'introduzione di Testi — si diceva che in occasione degli aumenti tariffari abbiamo sostenuto la necessità che fosse verificato complessivamente l'andamento di tutte le aziende sul piano finanziario. Non è possibile che ad una situazione di difficoltà all'interno della SIP corrisponda una situazione di minore difficoltà o anche di avanzi di bilancio nell'Azienda di Stato, nell'Italcable o nella Telespazio. Per questo sull'assetto istituzionale facciamo alcune osservazioni come movimento sindacale e avanziamo proposte.

Il senatore Masciadri ha chiesto perchè la situazione finanziaria della SIP — collego queste domande che gravitano sulla questione finanziaria — sia tanto grave. Si è detto che nelle audizioni precedenti rappresentanti della SIP hanno sostenuto che l'anomalia è dovuta al minore gettito finanziario per utente rispetto agli altri paesi europei. Non voglio entrare nel merito di queste dichiarazioni, anche se non credo siano del tutto esatte. Vorrei però fare alcune osservazioni in ordine a questo disavanzo finanziario. Ne abbiamo parlato anche nella nostra introduzione. Quando nel 1972 si cominciò a realizzare quello che allora definimmo il piano faraonico — esagerando forse, ma in parte dando anche la giusta definizione delle intenzioni di sviluppo di questo settore — probabilmente tutte le aziende manifatturiere si strutturarono per rag-

giungere il milione di abbonati all'anno. Ritengo che alla base dell'attuale critica situazione vi siano stati la mancanza di centri di programmazione e tentativi di programmazione cui non si è riusciti poi a corrispondere.

E veniamo alla caduta drammatica dell'occupazione. È un problema che ci interessa quanto gli altri, anzi, sicuramente un po' di più. Abbiamo anche dei dati che possono essere verificati su ciò che avviene ed è stato oggetto di studio — anche più seriamente che da noi — in alcuni paesi dell'Europa occidentale, circa l'introduzione di nuove tecnologie e le conseguenze sul piano occupazionale, sia per quanto riguarda la gestione del servizio, sia per quanto riguarda le aziende manifatturiere. Divergiamo rispetto alle osservazioni che vengono fatte in altri paesi su questo punto: noi riteniamo che la caduta di occupazione possa essere coperta solo in parte dallo sviluppo di nuovi campi di attività. Ho sentito molti colleghi di altri paesi, in incontri internazionali, i quali ritengono che lo sviluppo dei campi di attività nel settore delle telecomunicazioni possa essere orientato in senso sociale, ancora più marcatamente di quanto non lo sia stato il tradizionale servizio telefonico. Si parla di trasmissioni di dati utilizzabili non solo dalle grandi aziende private o a partecipazione statale, ma anche dalle università, enti locali, statali; un campo vastissimo di nuove attività che potrebbero risolvere il problema più drammatico, cioè la caduta dell'occupazione.

In tutti i paesi europei, almeno quelli che incontriamo nelle riunioni internazionali, si valuta che le tecnologie e l'elettronizzazione dei servizi comporteranno una caduta di oltre il 30 per cento dell'occupazione. Noi riteniamo di non poterla coprire con l'introduzione di altri campi di attività, cosa che invece ritengono possibile all'estero. In Italia le aziende dicono che non è possibile. Voglio inoltre ricordare un'osservazione fatta da fonte insospettabile in un convegno organizzato da CGIL, CISL e UIL. Il dottor Principe, già amministratore delegato della RAI, profondo conoscitore, per gli impegni che qualche anno fa ha avuto all'interno del

settore, della materia, ha detto che da uno studio fatto quando lui era ancora direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, risulta che in Italia c'è il 10 per cento in meno di occupati nel settore rispetto agli altri paesi della CEE. Quindi da noi, in ordine alla caduta occupazionale si dovrà tenere conto che si è andati avanti con un 10 per cento in meno di occupati rispetto agli altri paesi europei. Si parlava in quell'occasione del settore gestione e non manifatturiero.

Il senatore Masciadri ci ha riferito che ieri i rappresentanti di un'azienda manifatturiere hanno detto che la produttività in Italia è molto bassa; il rapporto con l'Inghilterra sarebbe addirittura di 1 a 1,65. Noi non abbiamo dati sulla produttività delle aziende manifatturiere, possiamo però, per ciò che rappresentiamo, dirvi che assolutamente i dati che vi hanno presentato non sono veri per quanto riguarda le aziende di gestione del servizio. In particolare, i cosiddetti indici di assenteismo o di disaffezione al lavoro calcolati dalla stessa azienda SIP — potremmo anche fornirvi questi dati — sono molto più bassi della media italiana.

Inoltre — devo sottolineare di nuovo ciò che Testi diceva nell'introduzione — per quanto riguarda specificamente la SIP, negli incontri per i rinnovi dell'ultimo e del penultimo contratto siamo arrivati a delle conclusioni e quindi a delle intese circa alcune modifiche di organizzazione del lavoro all'interno di alcuni settori, che per ora sono state solamente sperimentate ma che da poche settimane abbiamo deciso di generalizzare in tutti i centri di lavoro del paese. Queste modifiche comportano un aumento di produttività, oltre che un miglioramento della professionalità dei lavoratori, che è pari al 20 per cento.

Quindi il rapporto di cui dicevamo prima sulla produttività, ammesso che sia vero per le manifatturiere, non può essere assolutamente ritenuto vero per le aziende di gestione e in particolare per quanto riguarda la SIP.

P R E S I D E N T E . Mi scusi una domanda. La STET e la SIP dicono che si

8ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (23 aprile 1980)

stanno adoperando molto per la formazione professionale. Questo risponde al vero?

C O M O . Risponde al vero.

L A N Z A R I N I . Noi abbiamo fatto un accordo, in base a due contratti fino ad oggi, che prevede diversi livelli di addestramento. C'è un addestramento sul lavoro, che riguarda le tecniche introdotte, da attività lavorative, organizzative dello Stato; poi ci sono altri due livelli di addestramento: addestramento specialistico che tocca più che altro i settori tecnici, e poi corsi di richiamo di una settimana ogni tre anni, per la cultura di base, di approccio all'elettronica.

P R E S I D E N T E . Ma secondo voi i 70.000 dipendenti sono al 100 per cento professionalmente qualificati?

L A N Z A R I N I . Per quello che riguarda le tecniche oggi in atto il personale è assolutamente idoneo, di livello professionale corrispondente all'attività che viene richiesta. Per il futuro, stiamo immettendo questi elementi di addestramento per preparare il personale ad affrontare in tempi brevi le nuove tecnologie. La nostra politica contrattuale tende a rafforzare ancora di più questo dato, perchè mano mano che aumenta il tasso d'incremento dell'elettronica e delle nuove tecnologie la necessità è maggiormente avvertita dai lavoratori e quindi cerchiamo di rispondere in termini contrattuali migliorandoli qualitativamente.

M A S C I A D R I . Questo riguarda la SIP e anche l'Azienda di Stato?

C O M O . Questo riguarda i lavoratori della SIP che noi rappresentiamo. L'Azienda di Stato sta iniziando, ma la contrattazione specifica c'è solo nel settore della SIP; c'è infatti un accordo contrattuale con cui abbiamo formalizzato questo tipo di soluzione. Le altre aziende fanno altrettanti corsi, ma senza che ci sia uno specifico accordo contrattuale in materia. Io credo che il sindacato debba maggiormente sviluppare questo tipo di impegno.

S E G R E T O . Onestamente debbo dire che mentre lo Stato fa concorsi regolari, voi procedete con colloqui; e in periferia sappiamo quello che succede!

T E S T I . Parliamo di due cose differenti. La prima riguarda il corso di qualificazione preassunzionale; e come sindacato debbo dire che abbiamo la STET in prima persona e il Ministero del lavoro che ancora non ha risolto il problema. Nel 1972 eravamo pressochè arrivati all'accordo di fare le assunzioni numeriche, per lo meno per i lavoratori non qualificati perchè non siamo dei mostri e non vogliamo essere nè supervalutati e nemmeno criminalizzati: cosa che invece si sta facendo, tant'è che tra poco il ministro Rognoni dovrà darci addirittura la certificazione che ci autorizzi a lavorare nelle telecomunicazioni. Io vorrei chiedere veramente al Senato della Repubblica perchè nel nostro paese gli unici lavoratori che operano in esenzione assoluta dalle leggi siano quelli della STET, quando invece dentro la centrale — sono un lavoratore di centrale — debbo avere un tesserino timbrato. In sostanza, io debbo sottostare a tanti controlli; il lavoratore della SIEMENS o della piccola azienda che mi lavora accanto ha libero accesso ed entra quando vuole.

Allora si pone il problema: perchè la STET ha un trattamento e gli altri non lo hanno? E questo riguarda le preassunzioni. Quindi come sindacato sono perfettamente d'accordo che il problema deve essere superato.

L'altra questione, che poneva il Presidente, è quella dell'aggiornamento professionale sul lavoro, cioè in costanza di rapporto di lavoro. Attualmente esistono due problemi: la SIP, l'Italcable e gli altri hanno anche come contrattazione la regola secondo la quale una parte del tempo di lavoro è destinata per la qualificazione: quindi ci sono dei corsi, con una definizione di ore annue per dipendente. Nell'Azienda di Stato si è iniziato a fare questa operazione dall'altro anno, ma ancora non c'è nulla di definito probabilmente perchè gli *iter* sono più lunghi. Comunque è certo che anche lo Stato sente la necessità di un aggiornamento.

P R E S I D E N T E . Una differenza c'è, nonostante i concorsi di cui parla il collega Segreto.

C O M O . Se posso concludere sull'argomento della produttività, strettamente legato anche alla preparazione professionale dei lavoratori che operano in questo settore, mi rifaccio ad un esempio molto semplice. Prendiamo il caso di un lavoratore che va in pensione quest'anno e che potrebbe essere stato assunto nel 1945. In quell'anno la telefonia era agli inizi e il lavoratore in oggetto ha dovuto aggiornarsi rispetto alle tecniche che si sono continuamente modificate in misura ritengo, superiore che in qualsiasi altro settore. Ecco perchè abbiamo voluto un sistema di riqualificazione del personale contrattato con le organizzazioni sindacali e rispetto al quale abbiamo un certo potere di controllo, almeno nel senso che ogni anno verifichiamo se gli impegni contrattuali sono stati mantenuti. E per la verità vengono non solo mantenuti, ma spesso superati, come accade soprattutto in questi ultimi tempi, in cui si sta passando dal sistema elettromeccanico a quello elettronico.

Sulla questione istituzionale è stato chiesto se va bene l'assetto istituzionale con la identità, che esiste nel nostro Paese, tra controllori e controllati. L'impostazione del sindacato è coerente, almeno da qualche anno a questa parte: l'assetto istituzionale, così come è, è fonte di tutta una serie di sprechi all'interno del settore e, probabilmente, in esso risiedono anche alcune cause del disavanzo finanziario e della necessità di ricorrere ad aumenti tariffari anche abbastanza frequenti, come è successo negli ultimi tempi. Noi pensiamo che innanzitutto dovrebbe essere creato un primo polo di aggregazione delle aziende statali di gestione del servizio; attualmente i servizi telex e telegrafo sono gestiti direttamente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, mentre l'azienda di Stato per i servizi telefonici ha una serie di competenze sul traffico interurbano. Ripeto, innanzitutto dovrebbe essere creato un primo polo di tutte le aziende statali, mentre dall'altra parte oggi troviamo almeno 4 aziende di gestione del servizio: la SIP, l'ITALCA-

BLE, la TELESPIAZIO e la RADIOSMAPPA, tutte della STET, la quale assomma anche aziende manifatturiere e di produzione. Noi riteniamo che quest'ultime dovrebbero essere scorporate dalla STET e che dovrebbe essere costituito l'altro polo di aggregazione delle aziende di gestione del servizio, a partecipazione statale. In questo nuovo assetto che prefiguriamo, il Ministero delle poste e telecomunicazioni, od anche altri ministeri, quale ad esempio quello del bilancio, dovrebbero non solo poter svolgere le loro funzioni di controllori della concessione, che è stata data alle aziende a partecipazione statale, ma dovrebbero anche diventare il punto di riferimento, la sede della programmazione degli investimenti all'interno dell'intero settore delle Telecomunicazioni. In questo modo, sicuramente si darebbero delle risposte ai problemi esistenti all'interno del settore.

Non escludiamo, anche se non ci sentiamo di dire quando ciò possa avvenire, che in futuro l'intera gestione dei servizi di telecomunicazione possa essere unificata in un soggetto unico; non parlo nè di azienda, nè di società, nè di ente, altrimenti si comprenderebbe subito quale sarebbe il corpo istituzionale. Parlo di soggetto unico, senza la paura di fare un altro « carrozzone », paura che molti hanno come si apprende dai giornali, nei seminari e nei convegni. Riteniamo, dunque, che proprio da un assetto istituzionale come quello attualmente esistente, che fra l'altro non trova riscontro in nessun altro Paese nè in Europa, nè fuori d'Europa, nascano tutti quei problemi ai quali si è fatto riferimento prima, riguardo ai rapporti tra SIP e STET, e tra queste e gli altri gestori del servizio. Ci si domandava anche se occorre una maggiore autonomia della SIP. Ebbene, noi riteniamo che la STET non si accontenti di svolgere soltanto il ruolo di finanziaria rispetto alla SIP — proprio per le dimensioni della SIP stessa intorno alla quale si muovono tutte le altre aziende della STET —, ma intervenga anche direttamente sulla SIP per quelle che sono le scelte produttive ed anche i rapporti col personale. Naturalmente, secondo noi, la SIP dovrebbe avere subito una maggiore autonomia rispetto alla STET, che dovrebbe essere soltanto la finanziaria, non dovrebbe

avere altri poteri di controllo e di direzione della politica della SIP. In questo caso — sempre che non si possa realizzare quello che dicevamo prima — anche il Ministero delle poste e telecomunicazioni e gli altri ministeri interessati avrebbero la possibilità di svolgere meglio la loro funzione. Attualmente, per esempio, l'Ispettorato superiore ha lo stesso direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. In una situazione del genere come può il settore marciare bene? Occorre trovare rimedi e consentire che gli organismi competenti esercitino la loro funzione di controllo e di revisione, ma anche di programmazione dell'intero settore.

I. A N Z A R I N I. Vi sono alcuni punti che ritengo debbano essere approfonditi. Parto dalla domanda fatta a proposito dei tempi di attuazione degli impianti e sulla loro celerità. Il problema della celerità: il tipo di cambiamento della domanda che è presente nel Paese è tale per cui bisogna rispondere in tempi certi e celeri. Non credo che noi possiamo permetterci negli anni '80, con lo sviluppo delle comunicazioni di massa e della trasmissione dei dati, di dare risposte che siano in ritardo. In questo campo inesplorato, in cui si iniziano a fare i primi passi, rispetto alla domanda che c'è nel mercato siamo in notevole ritardo.

Abbiamo impianti installati nelle due aziende che non possono essere collegati perchè manca un pezzo ora nell'uno ora nell'altra azienda. Questo vuol dire, a nostro giudizio, che la segmentazione nel settore delle telecomunicazioni ha in sé alcuni elementi di pesantezza e di difficoltà che, poi, si ripercuotono sulla struttura tariffaria e su quella finanziaria delle aziende. Vale a dire che se si caricano diversamente le aziende di oneri per investimenti da ciò deriverà senz'altro qualche problema alle diverse gestioni; infatti, si verifica che alcune aziende sono impegnate in massicci investimenti, e la conseguente remunerazione del traffico che ne deriva è minore di quella di altre aziende che fanno meno investimenti, molto probabilmente il sistema complessivo sul piano economico finanziario, e non solo, potrebbe avere risultati diversi rispetto a quelli che si

hanno con bilanci separati. Questo porta ad un discorso di unificazione degli enti? Io non credo che oggi nel breve periodo, abbiamo obiettivi di questo tipo. Però, abbiamo problemi di razionalizzazione, elementi parziali di unificazione dell'assetto strutturale e credo che dovremmo mettere certezza nei livelli di responsabilità e di decisionalità all'interno del settore. Il Parlamento, il Governo, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono, secondo me, le sedi che più corrispondono e possono corrispondere in termini di programmazione, di indirizzo delle scelte e di orientamento per l'assetto delle comunicazioni nel Paese, con assunzione di decisionalità e, quindi, di responsabilità. Di conseguenza necessita trovare una sede informale in cui sia possibile confrontarsi rispetto alla programmazione complessiva, nel quadro di riferimento globale dell'assetto delle telecomunicazioni, tra forze sociali, imprenditoriali, Governo ed a tale livello avere, quindi, la certezza di una definizione complessiva della direzione che il Paese deve prendere nel suo sistema di comunicazioni di massa. Per realizzare questo è certamente necessario che ci muoviamo anche a livello delle aziende di esercizio; dare autonomia e quindi imprenditorialità anche alle aziende di Stato; unificare servizi di telecomunicazione in un'azienda autonoma accrescendone le capacità imprenditoriali, per cui avendo soltanto un compito e cioè quello della gestione, senza problemi di controlli o di coordinamento, certamente consentirebbe una maggiore capacità di rispondere in termini di celerità. A parità, io credo che dovrebbero esercire le altre aziende concessionarie che, avendo anch'esse compiti esclusivamente di gestione, hanno la possibilità, raccordandosi a questa sede di programmazione, coordinamento e controllo, realizzare al meglio i loro obiettivi. Infine, si tratterà di vedere di quali strumenti si dovrà dotare il Ministero delle poste, affinché possa effettivamente avere quegli elementi conoscitivi e di valutazione per determinare gli interventi di programmazione e di coordinamento e controllo.

Quindi, direi che quanto prima dovremmo riuscire a mettere mano su questa questione

per avere, almeno, una possibilità di rispondere alla domanda di mercato.

Un altro problema è quello della struttura tariffaria. Abbiamo un incremento nella densità telefonica anno per anno; stiamo raggiungendo punte di penetrazione familiare intorno al 50 per cento. Ciò significa che accedono al telefono anche le classi sociali che sono situate verso il basso, cioè vi è una diffusione del telefono che interessa, via via, strati sociali meno abbienti. Quindi, abbiamo ritenuto che l'attuale struttura tariffaria, che è certamente più progressiva che nel passato, possa ancora avere ulteriori perfezionamenti, il che potrebbe anche voler dire che superando una certa fascia si entra in un altro tipo di tariffazione del traffico. Pertanto, a nostro giudizio, il problema della fascia sociale nella situazione storica e sociale di diffusione del telefono nel nostro Paese ha validità. Certo è che se volessimo perfezionare il discorso della struttura tariffaria dovremmo correlarlo meglio alla distanza ed al tempo. Oggi abbiamo le fasce di distanza nel traffico extraurbano e non è conteggiato il tempo nella valutazione del traffico urbano; in una grande città non vengono conteggiate le distanze, ad esempio due cittadini che comunicano dalle estreme periferie di Roma ed interessano più nodi di comunicazione pagano la stessa tariffa urbana. Questi sono problemi difficoltosi da risolvere e certamente chiederemo ulteriori investimenti; perciò riteniamo che sulla struttura tariffaria siano necessari aggiustamenti ulteriori.

Altro problema è quello dei disservizi. Noi riteniamo che la qualità del servizio, in termini relativi, non assoluti, non abbia elementi di discredito o per lo meno non abbia valutazioni di drammaticità o pesantezza così come capita in riferimento al quadro generale della efficienza dei servizi. È certo che miglioramenti sono possibili, però io credo che siamo l'unico Paese che non abbia stabilito quali sono gli indici di qualità a cui fare riferimento, per cui si creano difficoltà, anche al sindacato e ai lavoratori, nello stabilire quali possano essere gli indirizzi di miglioramento del servizio. Vi sono criteri di valutazione, ma non sono stati definiti nè dall'autorità pubblica di controllo,

nè tanto meno vengono pubblicizzati all'interno del settore, per cui diventa difficile fare misure per il miglioramento della qualità del servizio che consentano, poi, di avere parametri di riferimento rispetto agli incrementi di produttività. Perchè non credo che possiamo misurare la produttività dei servizi solo in termini di produzione per addetto, ma che abbiamo bisogno di tener conto dell'elemento della qualità, che è determinante. Per addetto si possono infatti realizzare più abbonati, ma sempre facendo attenzione ad un dato livello di qualità. Quindi il parametro diventa un dato fondamentale rispetto al futuro.

Ritengo che, circa i problemi finanziari, le preoccupazioni espresse dall'amico Testi siano tutte presenti nel sindacato, in quanto anch'esso rileva che la situazione di disagio delle aziende in questo frangente è veramente oggettiva. Se i programmi di investimento non vengono infatti sostenuti adeguatamente dai programmi di finanziamento necessari, è ovvio che non si effettuano gli investimenti. Non credo però che l'unica leva per risolvere questi problemi possa essere considerata quella tariffaria. Ad esempio, il sostegno pubblico alla ricerca è un elemento per contribuire. Altri sistemi potrebbero essere quelli di finanziamenti agevolati per piani di sviluppo aggiuntivi, piani quindi orientati a risolvere problemi di natura sociale; perciò scelte che contribuiscano da più versanti a risolvere la questione.

S E G R E T O . Vorrei sapere una cosa alla quale voi, come sindacalisti, potreste rispondere in maniera positiva. Quando ad esempio chiamate questi giovani a colloquio...

P R E S I D E N T E . Li chiama l'azienda, non i sindacati.

S E G R E T O . Sì, senz'altro, ma i sindacalisti possono rispondere meglio, in quanto vivono nell'azienda e conoscono queste cose. Vorrei quindi sapere due cose: la prima, perchè questi giovani, passati i 24 anni, non vengono più chiamati, quando oggi il Parlamento stesso ha allungato l'età utile per

8ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (23 aprile 1980)

partecipare ai concorsi fino a 35 anni. Vorrei poi sapere quali prospettive hanno i giovani che frequentano questi corsi tecnici nella SIP per quanto concerne l'assunzione. Questo è un discorso oggi all'ordine del giorno, e noi, come parlamentari, siamo soggetti a continue pressioni di giovani che aspettano una soluzione ai loro problemi.

M A S C I A D R I . Ho sentito il signor Testi ed altri che parlavano di « piano faraonico » del 1972. Chiedo come si possa chiamare così il piano del 1972, che poi ha dovuto essere realizzato, e in buona parte lo è stato, quando la Francia, per esempio, partendo grosso modo da quell'anno, ha invece decollato. Abbiamo infatti visto delle curve di diagrammi per cui la Francia, che era molto più indietro di noi, ci ha sorpassati ed è salita molto più in alto, mentre noi, partendo da un punto più alto, siamo rimasti più in basso. Si dovrebbe allora dire che il piano francese era « ultrafaraonico ». Chiedo allora, se noi siamo rimasti indietro rispetto alla Francia, tenendo a malapena la comparazione con l'Inghilterra e cedendo anche alla Germania, come si può parlare di piano faraonico, tanto più tenendo presente che dagli anni attorno al 1974 comincia il grosso indebitamento. Il senatore Libertini sostiene che si è investito meno rispetto al passato. Allora ci sono in merito due punti di vista divergenti.

T E S T I . La SIP nel 1972 ha investito in elettromeccanica, invece il piano francese in elettronica e semi-elettronica. Il giudizio del sindacato in quell'epoca è stato ritenuto giusto oggi, e basta leggere quanto scrivono la SIP e la STET: in otto mesi le industrie manifatturiere hanno riveduto tutti i loro programmi ed acquisito manodopera con un tipo di preparazione che non era adeguata ai tempi. Oggi i problemi denunciati dalle aziende sono di due ordini: il primo è costituito dalla difficoltà di utilizzare questa manodopera, sia quantitativamente che di fronte ad una pressochè totale impossibilità di diversificazione.

M A S C I A D R I . Allora quando voi parlate di piano faraonico volete dire che si

sono fatti investimenti troppo grossi. In pratica ritenete che gli investimenti proposti nell'anno 1972, ed in buona parte realizzati, sono stati troppo grossi rispetto alle possibilità del nostro paese, mentre invece altri sostengono esattamente la teoria opposta.

C O M O . Intanto non è vero che si sono verificati, perchè gli 800.000 abbonati si sono raggiunti solamente in un anno, e poi si è ritornati ai 600.000.

L I B E R T I N I . Cioè il piano, magari, era faraonico, ma la realtà era lillipuziana.

C O M O . In confronto alle altre nazioni, come la Francia e l'Inghilterra, noi in Italia avevamo una densità telefonica superiore, distribuita però solo nei grandi agglomerati urbani, perchè la SIP negli anni precedenti aveva risposto alla domanda dell'utenza andandola a soddisfare là dove questa sorgeva ed era, tra l'altro, abbastanza facile, installando cioè il telefono nelle grandi città, e non invece nelle campagne o nelle periferie delle città. La Francia e la Germania, invece, avevano situazioni diverse: una densità telefonica molto distribuita sull'intero territorio.

M A S C I A D R I . Questo è per me il nodo centrale della questione, altrimenti non riusciamo a capirla. Non si può fare un controllo solo ragionieristico dei bilanci delle varie aziende: io non sono un ragioniere, e quindi non mi sento di farlo.

P R E S I D E N T E . Non è questo assolutamente il nostro obiettivo.

M A S C I A D R I . Questo non è neppure l'intento del Gruppo al quale io ho l'onore di appartenere. Il problema di fondo rimane questo: il senatore Libertini ed altri sostengono che l'indebitamento iniziato nel 1974 è diventato una voragine, per cui si rischia il fallimento dell'azienda avendo investito troppo poco. Avessimo investito molto, si capisce che la voragine andava a crearsi, e questo è naturale; invece si dice da parte di alcuni che si è investito poco e, nonostante ciò, si è creata una voragine finanziaria. Si chiede allora dove sono andati a finire i

fondi. Invece voi sostenete che il piano era faraonico, e in buona parte è stato realizzato: che cioè si è investito molto, e non poco, senza stare a guardare se nella campagna o nella città, eccetera.

L A N Z A R I N I. A mio giudizio, gli investimenti in questo settore, in rapporto al tipo di bilancio economico che abbiamo avuto, sono da considerarsi elevati. Infatti, se analizziamo il bilancio economico di 3 mila miliardi, ci rendiamo conto che la maggior parte di questi sono utilizzati per investimenti e a me, che non sono nè un economista nè un ragioniere, appaiono troppi. Se poi li rapportiamo sul piano dell'esigenza dell'utenza, dove esiste ancora una domanda giacente, che è elevata sono da considerarsi insufficienti, ed infine se li confrontiamo alle capacità industriali del nostro Paese, notiamo che il piano del 1972 è da considerarsi certamente sovradimensionato. L'aver voluto risolvere in breve tempo i problemi dell'utenza del nostro Paese, di fronte a notevoli difficoltà di adeguare le strutture per realizzarle in concreto, creando così anche dei problemi occupazionali, è da valutare — come è stato rilevato da più parti — un piano faraonico.

T E S T I. È opportuno analizzare il rapporto fra tipi di investimenti che attua la gestione e l'apparato produttivo.

Per quanto concerne il piano di investimento ribadisco il concetto che il piano era faraonico per due motivi: in primo luogo perchè l'apparato industriale non era affatto preparato a recepire, infatti si stava verificando una delicata fase di riconversione industriale, in secondo luogo — a distanza di dieci anni la stessa STET e la stessa SIP lo affermano — perchè si era voluta fare a ritmi intensivi la teleselezione, incoraggiando la gente a telefonare in presenza di un apparato che invece andava consolidato e ristrutturato con nuove tecniche più produttive che avrebbero dovuto permettere per chilometro circuito una utilizzazione multipla, come del resto avviene negli altri Paesi.

Infine, vi è un altro aspetto che a mio giudizio non deve essere sottovalutato ed è

il problema dei prezzi e delle tecniche. In Francia, in Germania, prevalentemente c'è ne è una, non ci sono quattro, cinque tecniche in concorrenza fra di loro ed io sono tra coloro che affermano che per sostenere in parte la SIT-SIEMENS in determinati momenti abbiamo pagato alla GTE e ad altre aziende multinazionali dei prodotti a prezzi superiori a quelli praticati in altri Paesi e questo perchè in Italia la ricerca ognuno la fa per sè con le conseguenze note a tutti.

A V E L L O N E. Perchè abbiamo pagato dei prezzi più alti, se siamo stati costretti a potenziare i sistemi?

T E S T I. In Francia i due milioni di abbonati sostengono una riconversione di tutto l'apparato industriale francese dell'elettronica (hanno scelto la fase intermedia per arrivare all'elettronica), da noi in questo modo cosa si è fatto dal 1972 al 1975? Ricordo che nel '72 abbiamo avuto quasi un milione di abbonati, nel '74 vi è stata una caduta e si è arrivati a 450 mila abbonati su tecnica tradizionale. Inoltre in quell'epoca fu necessaria una accelerazione di investimenti e si passò da un indebitamento in parte agevolato ad un indebitamento non più agevolato. Infatti dal 1973 in avanti non c'è stato più credito a tasso agevolato in questo settore. A tutto questo poi dobbiamo aggiungere che dal 1974 il costo del denaro ha assunto una incidenza crescente non soltanto per la SIP.

Per quanto concerne l'occupazione giovanile vi è innanzitutto da rilevare che nel settore delle telecomunicazioni e particolarmente nella parte dei servizi c'è ormai più del 50 per cento del personale che ha un titolo di studio di scuola media ed oltre con una prevalenza fra periti e laureati specifici che comincia a raggiungere il 22-23 per cento del totale.

Certamente le prospettive nel futuro ci sono in questo settore oltre al fatto che avere delle tecnologie più avanzate permette una gamma di servizi superiore ed inoltre è ancora in fase di espansione il settore dell'assistenza all'utenza. Serve personale qualificato, le tecnologie inducono ad un suo incre-

8ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (23 aprile 1980)

mento se si vuole arrivare ad un aumento di assistenza efficiente per l'utente.

Per quanto riguarda l'immissione dei giovani nel lavoro mi sembra che il limite non sia 24 anni, ma 28. Devo dire, però, chiaramente che come sindacato non siamo d'accordo con il modo in cui viene fatta l'assunzione, che è deleterio per l'immagine pubblica che viene data di tutta la categoria. Io sono d'accordo nel riconoscere che questo non riguarda soltanto il gruppo dirigente della SIP, ma tutti. Noi siamo considerati come quelli che sono tutelati, invece siamo delle persone normalissime per nostra fortuna.

Vi è un'ulteriore considerazione da fare per chiarire del tutto la questione dell'assunzione. Bisogna togliere alla SIP, al gruppo STET questa possibilità, perchè oltretutto assistiamo in questo settore non ad un privilegio ma a tre momenti di controllo nella fase di assunzione: la cosiddetta preselezione, poi il corso ed infine i tre mesi di prova previsti dal contratto. Per cui abbiamo tre tipi addirittura di selezione, e ciò mi sembra sia al di là di qualsiasi logica.

A V E L L O N E . Contrariamente a ciò che normalmente succede per i prezzi quando sul mercato ci sono più concorrenti, in questo settore la concorrenza non c'è stata. C'è stato invece l'allineamento al prezzo più alto.

L A N Z A R I N I . Perchè siamo stati costretti a pagare al più forte.

T E S T I . Siamo allineati al prezzo della SIT-Siemens e se non vado errato, stante alle ultime documentazioni, la capacità di esportazione delle aziende manifatturiere sì e no sfiora il 10 per cento. In Francia le società di fabbricazione, compresa quella dei cavi, hanno una capacità di esportazione del 20-25 per cento, che è ritenuta, a livello internazionale, nel settore delle telecomunicazioni e particolarmente dell'elettronica una quota soddisfacente per lo sviluppo. Tant'è che si fanno le concentrazioni a livello internazionale. Ormai non ha senso parlare soltanto di industria nazionale...

A V E L L O N E . In parole povere, la SIT-Siemens non fa da calmieratrice del mercato.

L A N Z A R I N I . Fa esattamente il contrario.

A V E L L O N E . In Italia nel campo elettromeccanico abbiamo delle tecniche diverse, mi pare siano tre. Quindi, materialmente, quando si deve sostituire il potenziale non si può passare da una tecnica all'altra, bisogna rivolgersi per forza a quella particolare azienda. Anche per una questione di costi. Allora perchè non c'è la concorrenza tra queste aziende? Perchè la Ericson, ad esempio, tiene conto dei prezzi della SIT-Siemens?

L A N Z A R I N I . Perchè gli fa comodo. L'operatore che ha per obiettivo il profitto non ha nessun interesse a vendere a meno. La pluralità delle tecniche è un dato e purtroppo finchè si mantengono certi sistemi di commutazione è ovvio che non si possono costituire. Con l'avvento di nuovi tipi di commutazione elettronica si potrà cambiare il tipo di tecnologia o la casa costruttrice. Ma neanche adesso, mi pare di capire, c'è il tentativo di contenere la pluralità delle tecniche, anzi si parla di allargamento, perchè è questo il mercato anche della Telettra che prima non c'era.

T E S T I . Dobbiamo porre attenzione un attimo a come si è sviluppata la telefonia nel nostro Paese. La quinta zona, il Sud, prima del 1958, cioè prima della irizzazione, era in mano alla Fatme, alla Ericson; a livello più piccolo c'era quello che doveva avvenire a livello più grande con la STET. Il cartello non veniva fatto dal gestore che poteva scegliere il tipo di apparecchiatura da installare; c'erano anche interessi di ordine economico non solo da parte del gestore. Questa interrelazione fra gestione e produzione determinava che non sempre gli interessi dell'uno coincidessero con quelli degli altri. Dopo venti anni, finalmente, l'altr'anno si è stabilita — ma questo vale per le nuove tecnologie, per ora solo per la parte dei transiti

interurbani, ma entro quest'anno anche per le centrali urbane — la concentrazione di una sola specifica per quanto riguarda la costruzione delle centrali.

E questo sarà l'elemento che determinerà l'apertura di una vera concorrenza tra aziende, perchè toglierà quell'elemento di rigidità di cui le parlavo. Per cui se, per esempio, nella mia zona erano stati installati apparecchi FACE io ero costretto a rivolgermi alla FACE, era la FACE che mi faceva il prezzo, ma non in concorrenza con un'altra azienda, perchè io in quel punto dovevo per forza mettere l'apparecchio della FACE, non della Siemens, per esempio. Tant'è che quando la Siemens ha avuto qualche ingresso in quinta zona sono sorti grossi problemi con la FATME. Tutti ricordiamo come nel 1974 la Federazione CGIL-CISL-UIL dovette intervenire perchè volevano mettere in cassa integrazione circa tremila operai

alla FATME di Roma, perchè la Siemens aveva invaso il mercato.

P R E S I D E N T E . Ringrazio i rappresentanti sindacali che sono intervenuti e li prego di voler quanto prima inviarci gli appunti sulle questioni richieste e di aggiungermi chiarimenti che eventualmente avessero omesso, in modo da dare alla Commissione elementi i più validi possibile per arrivare a valutazioni comparative nei confronti di audizioni che avremo nelle prossime sedute.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

I lavori terminano alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. RENATO BELLABARBA